

Il conto del crac Alitalia: «Gli ex manager paghino anche per i 4200 cassintegrati»

Finita la Cig, lavoratori in mobilità dal 31 dicembre: i loro legali pronti a rivendicare la costituzione di parte civile

ROMA - «Gli ex manager della compagnia di bandiera devono rispondere non solo del fallimento dell'azienda, ma anche di migliaia di posti di lavoro bruciati». Si riaccende, con il rinvio a giudizio degli ex amministratori di Alitalia, la speranza dei protagonisti delle vertenze occupazionali sorte intorno al crac del vettore tricolore. Sono pronti infatti a costituirsi parte civile nel processo per la bancarotta della compagnia, i lavoratori messi alla porta nel passaggio da Alitalia alla nuova «good company» Cai, avvenuto nel 2008.

Piloti, hostess e steward ad una assemblea Piloti, hostess e steward ad una assemblea

DISSESTO E CASSINTEGRATI - A rimescolare le carte in gioco, è stata la decisione del gup del Tribunale di Roma, di rinviare a giudizio sette ex manager della compagnia di bandiera, tra cui gli ad Francesco Mengozzi e Giancarlo Cimoli, che sarebbero responsabili del fallimento della società datato 2007-2008. Un dissesto finanziario in cui a rimetterci furono i circa 4200 dipendenti mandati in cassa integrazione: questa la tesi degli avvocati Enrico Luberto e Antonella Marrama, che seguono i casi di due ex lavoratori Alitalia. «I nostri assistiti, impiegati all'aeroporto di Fiumicino, sono i rappresentanti delle migliaia di colleghi che nel tentativo di salvare la compagnia di bandiera, finirono in mezzo a una strada», spiegano i legali.

Francesco Mengozzi Francesco Mengozzi

LA CARICA DEI LICENZIATI - «Nelle udienze preliminari il giudice estromise la nostra istanza di costituzione di parte civile nel procedimento – spiega l'avvocato Luberto –, ma con il rinvio a giudizio cambia tutto e abbiamo intenzione di ripresentare la richiesta». L'occasione potrebbe arrivare già il prossimo 18 giugno, quando i giudici della quarta sezione penale del Tribunale di Roma daranno ufficialmente avvio al processo. L'intento dei legali è dimostrare il nesso di causalità tra il fallimento della compagnia e il danno subito dai lavoratori. Secondo le stime, all'epoca del passaggio da Alitalia a Cai, furono circa 10 mila i posti di lavoro persi o sospesi.

Giancarlo Cimoli Giancarlo Cimoli

DAI CIELI AI TRIBUNALI - Sospesi perché parte di quei lavoratori, circa 4200, finirono dritti in cassa integrazione, scaduta poi dopo quattro anni lo scorso 13 ottobre 2012. Oggi sono ufficialmente licenziati: una parte, quasi 800 persone, si sono uniti alla carica degli esodati, a cui è stata negata anche la pensione. «Carenza probatoria, questa all'epoca la motivazione dell'esclusione dei lavoratori dal processo – spiega Antonio Amoroso del sindacato Cub Trasporti –. Il nostro sindacato è stato l'unico a tentare di costituirsi parte civile. Insieme agli avvocati, riteniamo ci siano tutti i diritti per entrare in una causa, necessaria a tutelare lavoratori che hanno pagato con il licenziamento la mala gestione e il fallimento dell'azienda Alitalia».

SENTENZA ATTESA - I legali romani non negano di sperare in un verdetto epocale nella giurisprudenza italiana. «Ci auguriamo – conclude l'avvocato Luberto – che il processo accerti le responsabilità di chi compì quelle pessime scelte per salvare il vettore tricolore, senza nemmeno riuscirci e in più bruciando migliaia di posti di lavoro. La futura sentenza potrebbe anche essere decisiva per le centinaia di ricorsi

presentati ai tribunali del lavoro dai dipendenti ingiustamente licenziati».

